



## **L'interminabile pandemia causata da superficialità**

Due anni fa godevamo tutti di piena libertà. Di movimento e di espressioni di affetto. Potevamo andare dovunque, qui e anche all'estero. Potevano scambiarsi un abbraccio di affetto tra amici. Liberamente. A piacimento. E forse non sapevamo apprezzare adeguatamente le manifestazioni molteplici di libertà. Semplicemente ci sembravano normalità. L'aria della libertà soffiava gagliarda ovunque. E nessuno immaginava, o ipotizzava, una ventata di gelo in grado di sequestrarla e di bruciarne le manifestazioni anche più normali. Il cambiamento da un sistema di vita personale e sociale ad un altro, mai sperimentato, non è avvenuto all'improvviso, come una bomba d'acqua e di grandine insieme. Si è imposto alla chetichella. Strisciante come un serpente nell'erba. Quasi invisibile. E velenosissimo. Ce lo siamo trovato in casa, senza che abbia suonato al nostro campanello. Senza il nostro consenso. E ha cominciato a farla da padrone. Pur non avendone alcun diritto. Si è imposto. Senza avere noi il potere di scacciarlo, magari con la forza. Da subito si è mostrato più forte di noi. Ha cominciato a farla da padrone a causa del suo grimaldello: il virus Covid 19. Nessuno, o quasi, sapeva che cosa fosse. Ha colto di sorpresa gli operatori della salute che si sono trovati impreparati e impacciati. La stessa comunità scientifica non aveva le soluzioni adeguate. Ovviamente mancavano a monte sperimentazioni di antidoti di un virus che, se aveva somiglianze con la HIV, non ne era il clone. Quel virus misterioso, germinato in terra cinese, di cui ancora non è certa la matrice, ha cominciato a viaggiare sugli aerei. E si è trovato trapiantato prima qui, poi lì, poi in ogni area del pianeta. Senza far rumore, come una corazzata di carri armati silenziati, in piena notte. Senza essere visto. Peggio di un ladro di notte, nel buio pesto. E i trasmettitori altro non sono stati che soggetti scarsamente consapevoli di ciò che portavano dentro e che trasmettevano per contagio. Bastava uno starnuto e il vicino poteva essere un condannato ai campi di morte. Per asfissia. Nessuno ha diffuso il virus per malvagità. Semplicemente per superficialità. Non credendo neppure nella potenza nociva e persino letale nel malcapitato, sia esso un familiare, un amico, un collega. E ognuno, con la medesima superficialità, si è fatto "untore", per dirla con il Manzoni, di tanti altri. Del resto, chi conosceva sul piano scientifico quanta devastazione era in grado di causare, con la sua potenza virale e con la sua capacità di moltiplicarsi all'infinito e persino di variare struttura interna? Un camaleonte velenoso. Certo, gli interventi successivi ai troppo numerosi e angoscianti decessi per Covid 19 hanno indotto molte persone ad equipaggiarsi più adeguatamente per fare fronte al nemico comune. Conosciamo tutti la

ricetta efficace, nella sua triplice organizzazione: igienizzazione, distanziamento, mascherina. E per dare una certa stabilità alla protezione, il vaccino. Il tutto avrebbe dovuto essere sufficiente garanzia di tutela dal Covid 19, anche nelle sue varianti. La pandemia dovrebbe essere ormai al suo epilogo. In forte e progressiva ritirata. In realtà, pur respirando aria di una possibile speranza, non siamo fuori dal tunnel. Non pochi, forse malamente informati o ideologicamente radicati, consentono al virus segnalato di tenere il piede in casa. Da inquilino, di cui non avere eccessiva paura. E, di fatto, questo inquilino se ne sta accovacciato abbastanza quieto, finché tutti gli inquilini si mostrano guardinghi e vigili nei suoi confronti. Ma basta il sopravvento di una superficialità, che non esita a snobbare il drammatico e tragico fenomeno, per ridare vita al nemico assopito.

Fin dagli inizi della sua comparsa, febbraio del 2020, speravamo si trattasse di un fenomeno circoscritto e transitorio, e di cavarcela in quindici giorni, un mese ... Sono passati mesi. Tre di lock down. Poi l'estate, l'autunno. È passato un anno intero. Tutto paralizzato o semiparalizzato. Ora stiamo tirando il fiato. Ma venti mesi non sono bastati a debellare il Covid in modo radicale. Per una vittoria, che tutti attendiamo, occorre lasciarlo morire di fame, togliendogli il foraggio di bocca, cioè impedendogli radicalmente di transitare in altri; quanto meno di inedia, impedendogli di entrare in azione. Il Covid 19 non è un soggetto con cui entrare in confidenza. È sempre in agguato. E non aspetta altro che qualche varco creato dalla superficialità, per prendersi le rivincite. Che sarebbero devastanti e fatali per l'intera umanità.

*Verona, 3 ottobre 2021*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*